



Il volontariato, risposta alla mafia?

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

la nostra Assemblea nazionale di novembre ci ha lasciato in consegna una domanda piuttosto imbarazzante: che alternative diamo ai giovani, di qualunque latitudine, per non cadere nella rete della criminalità organizzata?

Siamo tutti pronti a riconoscere che le mafie costituiscono una minaccia per l'economia e la società, a cominciare da quella europea. Ma dall'assioma fatichiamo a trarre i corollari.

Il fatto è che nemmeno ci rendiamo conto di quanto le organizzazioni criminali abbiano sviluppato la loro capacità di radicarsi nel territorio e nel tessuto socio-economico locale. Ci aiuta uno studio del *Global Agenda Council on Illicit Trade* promosso dal World Economic Forum: cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra gestiscono almeno 112 miliardi di dollari l'anno e l'Italia ha la mafia più potente

Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra gestiscono almeno 112 miliardi di dollari l'anno e l'Italia ha la mafia più potente

Soprattutto, le mafie hanno mutato struttura. Le vecchie specializzazioni si sono affievolite, gli ambiti territoriali allargati e l'organizzazione trasformata: meno piramidale, più orizzontale; invece di un capo cartello installato sulla cuspide del sistema, s'impongono clan più piccoli, "i cartellini" come li chiamano in America Latina.

E che fanno per i giovani? Da un lato certo violano i loro diritti e ne ostacolano il riconoscimento ma dall'altro offrono loro, specialmente ai meno istruiti e più vulnerabili, canali e occasioni per arricchirsi facilmente, conseguire posizioni di potere e soddisfare con mezzi illegali bisogni che lo Stato e le comunità locali non garantiscono più. Specie nei Paesi d'immigrazione, fra cui l'Italia, da diversi anni ha assunto particolare rilievo la presenza di gruppi riconducibili alle cosiddette mafie straniere; il massiccio flusso di immigrati che muove da Paesi con basso tenore di vita diviene loro preda per l'impiego in compiti di manovalanza delinquenziale.



Il volontariato, risposta alla mafia?

Allora, torniamo alla nostra domanda: quali alternative dare ai giovani?

Una risposta è quella tentata dall'Unione Europea che ha proclamato il 2011 Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva. Nell'ottica di sviluppare solidarietà sociale, democrazia e legalità, l'Anno ha lo scopo di creare per la società civile condizioni favorevoli al volontariato ed aumentare la visibilità delle attività di volontariato. Da sempre l'Unione tenta di adattarsi alla complessità del fenomeno mafioso e prende di mira sia la tratta degli esseri umani e i traffici (armi, droga) che la criminalità economica e finanziaria, la corruzione o il riciclaggio di denaro sporco, con attenzione anche ai nuovi aspetti delinquenziali, come la cyber-criminalità o la criminalità ambientale.

Da un recente sondaggio demoscopico negli ultimi 3 anni 15 Italiani su 100 hanno svolto attività di volontariato; il 51% degli intervistati preferisce impegnarsi a favore di un'associazione religiosa e nell'ultimo anno il 62% ha dato un contributo a favore di un ente di volontariato. Un altro fenomeno in crescita è quello di migliaia di volontari che scelgono un'esperienza di servizio e formazione civile nei campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie e gestiti dalle cooperative sociali di Libera Terra. Questi campi diffondono una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico che efficacemente si contrappone alla cultura della

Cosa fa la mafia per i giovani? Da un lato ne viola i diritti e ne ostacola il riconoscimento ma dall'altro offre loro canali e occasioni per arricchirsi facilmente e conseguire posizioni di potere

Ma allora quali alternative dare ai giovani? Una risposta è quella tentata dall'UE che ha proclamato il 2011 Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva

violenza, del privilegio e del ricatto che contraddistingue il mondo della mafia.

Renato Natale (associazione J.E. Masslo) ricorda che il volontariato promuove valori alternativi a quelli criminali, quali solidarietà e democrazia, come principi fondanti una società e una legalità più giusta. La solidarietà innanzitutto, ma anche lo sviluppo di forme più o meno esplicite di democrazia, sono valori e comportamenti che spesso riescono ad aiutare i giovani a sfuggire al canto delle sirene di un arricchimento facile, del potere e del senso di sicurezza nel far parte di un gruppo criminale.

Ciò porta maggiore coscienza dell'efficacia delle proprie azioni solidali e di cittadinanza attiva nel costruire una comunità alternativa. Le comunità mafiose si reggono sull'interesse comune a conservare posizioni di potere socio-economico; i valori dominanti sono quelli dell'arricchimento, del dominio del più forte sul più debole, della violenza come strumento per risolvere conflitti interpersonali e sociali. L'associazionismo e il volontariato sono basati su principi diametralmente opposti, i valori comuni sono solidarietà, condivisione, democrazia.

Maria Guidotti (Istituto Italiano della Donazione) invita ad operare per riprogettare una cittadinanza che a fianco dei diritti elabori anche un'etica del dovere, come parte essenziale di legami sociali ispirati da trasparenza e giustizia.

Visti da Loro

by RoBot



Direttamente o indirettamente ciascuno di noi deve contribuire a costruire una società in cui la solidarietà non sia un atto eroico o “caritatevole” di pochi eletti, bensì impegno responsabile di ognuno. Ha un enorme valore anche la scelta di privilegiare il rapporto con i giovani: l’investimento deve essere sulle nuove generazioni, cui è necessario fornire esempi, non solo speranze senza chiare prospettive.

Bruno Scuotto (Unione Industriali) ha girato decine di scuole dei quartieri a rischio di Napoli cercando di valorizzare la bellezza di una vita da persone pulite rispetto alla vita spesso breve, caratterizzata da pericolo o addirittura reclusione, per sfuggire o per arresto, di chi delinque.

La vita associativa si è sviluppata lungo alcuni assi portanti: l’Assemblea nazionale di novembre, imperniata sul tema dell’associazionismo, in particolare di ispirazione salesiana, in chiave di revisione della mission del VIS; la campagna titolata l’Africa non gioca, dedicata al diritto al gioco di tutti i bambini ma specialmente di quelli africani; i due percorsi paralleli e complementari verso il Bilancio Sociale ed il Codice Etico, attraverso il paziente lavoro dei rispettivi gruppi di lavoro.

L’annata editoriale 2011 avrà come di consueto un filo conduttore tematico unitario. Il gruppo di redazione ha scelto di approfondire il nesso fra volontariato internazionale e cittadinanza attiva, data la concomitanza sia con il 25° di fondazione dell’Organismo sia con l’Anno Europeo delle Attività Volontarie che promuovono la Cittadinanza Attiva, e di riflettere sulle prospettive della cooperazione internazionale. Cosicché nel corso dell’anno dedicheremo ampio spazio al primo tema, attraverso quattro tappe (volontariato e scelta vocazionale; volontariato e cittadinanza attiva; scenario internazionale per una riflessione sul volontariato; volontariato nazionale e internazionale, differenze e affinità), ed al secondo, sempre in quattro tranches (efficacia degli aiuti; prospettive generali; ruolo degli enti cofinanziatori delle ONG, del settore pubblico e privato; cooperazione decentrata).

Il volontariato promuove valori alternativi a quelli criminali, quali solidarietà e democrazia, come principi fondanti una società e una legalità più giusta

Bisogna operare per riprogettare una cittadinanza che a fianco dei diritti elabori anche un’etica del dovere, come parte essenziale di legami sociali ispirati da trasparenza e giustizia



In questo numero, poi, la prima parte sarà votata all’importante ricorrenza dei venticinque anni di vita del VIS. Seguiranno brani per riflettere sull’importanza del volontariato internazionale per la mission del nostro Organismo, altri brani lanceranno il progetto speciale promosso proprio in occasione dell’anniversario. Proseguiremo con la prima parte dello Speciale Cooperazione, un’intervista ad un anno dalla tragedia di Haiti, approfondimenti sul Ventesimo Rapporto Annuale sullo Sviluppo Umano. Chiudono due reportage sul Harambée ispettoriale in Sicilia e sull’Assemblea di novembre e la parola finale del Direttore.

Per le vostre buone letture davanti al caminetto, anche se difficilmente vi concilieranno il sonno, propongo l’ultimo lavoro del nobel J. E. Stiglitz, *Bancarotta. L’economia globale in caduta libera* (Torino, Einaudi 2010). Eravamo già abituati al suo spirito critico verso i mercati finanziari globalizzati ma la recessione planetaria offre serie conferme ai suoi protratti avvertimenti ad istituzioni, politici, economisti.

Il mercato globale era considerato oramai immune da instabilità e capace di affrontare qualunque rischio, per Stiglitz invece l’unica vera sorpresa del crollo è che abbia colto così tanti di sorpresa: un caso da manuale, ampiamente prevedibile ed anzi previsto. Per chi ha fatto della lotta alla povertà il proprio impegno quotidiano è amaro dover prendere atto che milioni di persone hanno perso la casa e il lavoro: sono svanite conquiste che sembravano ormai fuori discussione. Abbiamo assaggiato l’insostenibilità di uno sviluppo basato su consumi al di sopra delle possibilità individuali e collettive, retti su fragili equilibri finanziari che hanno spostato in avanti la resa dei conti, scaricandola sulle generazioni future. Ma il monito più severo del professore della Columbia University è che non si è fatto nulla per incidere sulle cause strutturali di questa sconfitta e manca una visione politica condivisa. Certo crisi vuol dire pericolo ma anche opportunità: le ultime pagine del ricco volume ci raccontano quali sono e avvisa “il vero pericolo, adesso, è di non saperle cogliere”. ■